

Non siamo più al tempo in cui il Front national era solo un partito contestatario marginale

Lo ha detto Bernard-Henri Lévy: “L’Unione nazionale è il contrario del La Francia ai francesi”. Dopo la manifestazione dell’11 gennaio, l’unità nazionale sembra essere di rigore. Ma con che cosa può far rima un’unione nazionale quando il Front national, primo partito di Francia alle ultime elezioni europee, ne è escluso?

Così come ogni unanimità è sospetta, perché non si può mai ricondurre ad unità la diversità delle opinioni e delle aspirazioni, anche il tema dell’“unione nazionale” è sempre mistificante, e per la stessa ragione: viene enunciato su un registro generale, ma va sempre a vantaggio di un particolare. Detto ciò, la Sua domanda mi pare ingenua. Perché se oggi si parla di “unità nazionale”, ciò avviene non malgrado l’esclusione del Front national, ma al contrario per giustificarla. Bernard-Henri Lévy lo ha detto senza giri di parole sin dall’8 gennaio: “L’Unione nazionale è il contrario del La Francia ai francesi”. Si tratta dunque soltanto della riformulazione della tematica del “fronte repubblicano” o, se si preferisce, della versione elegante della formula “Umps”, e nel contempo di un appello a serrare i ranghi di fronte all’ascesa di un partito di cui François Hollande non esita a dire che non rispetta i “valori repubblicani” (si intende: liberali, atlantisti e “diritti-dell’uomisti”), al fine di difendere più efficacemente i privilegi della classe dominante – a rischio, così facendo, di confermare che la frontiera tra il Ps e l’Ump non corrisponde più ad alcunché. Lo ha capito molto bene il capo dello Stato, che adesso si richiama allo “spirito di gennaio”. Egli sa che la marcia dei *Charlie* non è stata null’altro che la ripetizione della grande manifestazione anti-Front national che avrà luogo all’indomani del primo turno dell’elezione presidenziale se Marine Le Pen sarà presente al secondo. Comunque, l’idea era già nell’aria da qualche tempo. Già il 26 maggio 2014, Bernard-Henri Lévy – ancora lui – aveva auspicato, su “Le Monde”, la costituzione di un “governo di unione nazionale”. Molti uomini politici sognano oggi la rinascita di un “grande centro” alla Giscard, che assocerebbe tanto Juppé e Raffarin quanto Valls o Macron. È un’idea di cui si riparlerà a lungo.

E può funzionare?

Il problema è che non siamo più all’epoca in cui il Front national era solo un partito di protesta relativamente marginale, automaticamente escluso dal secondo turno in occasione delle consultazioni elettorali. Oggi non solo accede quasi sempre al secondo turno, ma vi accede spesso in testa. Di conseguenza, la competizione tra i due partiti di governo si gioca già al primo turno, non più al secondo. Questo nuovo dato di fatto obbliga contemporaneamente sia l’Ump sia il Ps, quando uno di questi due partiti viene eliminato a seguito del primo turno, a far votare al secondo per quello che sino a quel momento aveva combattuto, il che destabilizza il suo elettorato, ne rafforza l’incredulità e lo convince ulteriormente che la formula “Umps” corrisponde effettivamente alla realtà. È una situazione particolarmente sgradevole per l’Ump, in quanto essa pretende di collocarsi all’opposizione. Come si può continuare ad essere credibili quando, dopo aver fatto una campagna contro la “politica disastrosa” del governo, si chiede ai propri elettori di votare per quel governo piuttosto che per il Front? Adottare la tattica del “né-né” (“sbarrare la strada” al Front national pur lasciando agli elettori la libertà di scelta) è ben poco più convincente. E così l’Ump, che un tempo si era abituata a travasare sulle proprie liste i suffragi del Fn, adesso ne diventa la riserva di voti. Strattonata da ogni lato, l’Ump oggi non ha più alcuna linea direttrice, e di conseguenza le sue consegne di voto diventano inascoltabili. Nicolas Sarkozy si è impadronito del partito, ma non riesce ad imporsi. Il suo “grande ritorno” è tanto più compresso in quanto gli ambienti affaristici ormai puntano su Alain Juppé. Un partito di questo tipo è con ogni evidenza destinato ad esplodere o a disgregarsi, il che dovrebbe facilitare, prima o dopo il 2017, la ricomposizione del panorama politico “centrista” attorno ad un asse Juppé-Bayrou-Valls-Macron, di orientamento liberal-globalista e anti-populista, le cui modalità restano da determinare.

(11 febbraio 2015)